

tiones y no simples *repromissiones* », no quiero decir que *cautio* y *satisdatio* sean una misma cosa, sino que cuando en los textos relativos a las estipulaciones pretorias se habla simplemente de *cautio* (p.ej., la *cautio damni infecti*), esa *cautio* debe entenderse sin más como *satisdatio*. Pero *cautio*, es verdad, tiene más sentidos, y creo que el a. no destaca suficientemente el sentido frecuente de « documento ». Así, cuando el a. dice que al lado de las *cautiones* de garantía, real o personal, hay también una *cautio promissoria* y otra *iuratoria* (p. 219 s.), me parece que estos dos tipos no deben presentarse como especiales, sino simplemente como documentos. La *cautio promissoria* de D. 17.2.63.4, que el a. aduce, no es más que un documento en el que el socio favorecido por el llamado beneficio de competencia, en la *actio pro socio*, reconoce y promete pagar el remanente de deuda que actualmente no puede pagar; como es habido, los acreedores conservan, contra el deudor beneficiado, una sola oportunidad más de cobrar le remanente, y por eso tal promesa documentada ha de ser sin fiadores, una *nuda promissio*, pues, de otra suerte, aquellos acreedores tendrían una acción inmediata contra los garantes. La *cautio iuratoria* de la constitución de Zenón (un testimonio que, por lo demás, no depone para el derecho clásico) de CI. 12.1.17 pr. me parece ser igualmente un simple documento de juramento. No son, pues, *cautiones* especiales, sino documentos probatorios.

Basten estas tres dudas como muestra de la amplia temática que aborda el a. en las páginas de esta rica monografía. Esto aumenta el valor de los muy útiles índices de materias y fuentes que el a. se ha tomado la fatiga de hacer. Podemos esperar también, con los mejores auspicios, la aparición de los siguientes volúmenes.

ALVARO D'ORS

TAGLIACARTE.

1. Alamiro de Avila Martel, ordinario di diritto romano e di storia del diritto nell'Università di Santiago del Cile, ha pubblicato un primo volume, di carattere introduttivo, del suo corso di diritto romano [*Derecho romano*, I. *Introduccion e historia externa* (Santiago 1964) p. 149]. La trattazione è agile, chiara, ben informata e fa molto bene sperare nella bontà delle parti che seguiranno. Di particolare interesse per i romanisti europei il primo paragrafo, contenente cenni sull'insegnamento del diritto romano in Sud-America e particolarmente nel Cile. [A. G.].

2. Eccellente l'idea di procedere ad una terza edizione, sobriamente riveduta dallo Stein, del classico manuale di diritto romano del Buckland [*A Text-book of Roman Law from Augustus to Justinian*, 3ª ed. (Cambridge 1963) p. XXX + 764]. Malgrado il passare degli anni, l'opera non ha quasi nulla perduto della sua freschezza. L'intervento dello Stein è stato voluta-

mente limitato a due brevi capitoli delle pagine di premessa: uno sulle principali tendenze degli studi romanistici negli ultimi venticinque anni (p. XVII ss.), l'altro di orientamento per l'informazione bibliografica relativa agli ultimi trent'anni. [A. G.].

3. Una veste tipografica addirittura lussuosa è la prima e più appariscente caratteristica della nuova collana dell'Unione tipografica-editrice torinese, la vecchia e benemerita UTET, dal titolo « Società e costume, Panorama di storia sociale e tecnologica ». La collana sarà costituita da sette volumi, dovuti alle penne del Levi, del Mor, del Viscardi, del Cognasso, del Valsecchi, del Bariè. Interessano direttamente i nostri studi i due primi volumi, entrambi scritti da Mario Attilio Levi, su *La Grecia antica* [s. d., ma 1964, p. IX + 845] e su *Roma antica* [s. d., ma 1964, p. XII + 905]. Vi si parla, in forma semplice e piana, di tutti gli aspetti della vita nel mondo classico: vita privata, vita sociale, vita pubblica. Amplessimo il corredo delle fotografie, dei disegni, delle cartine geografiche e topografiche. L'opera ha dichiarato carattere divulgativo, e manca quindi di approfondimenti e di bibliografie, ma un occhio esercitato non può non ravvisare in essa i segni di una precisione dei riferimenti e di una acutezza delle notazioni, che chiaramente rivelano l'inconsueto livello della trattazione. [A. G.].

4. L'Università di Padova ha assunto l'iniziativa di ripubblicare in tre volumi gli *Scritti di Storia giuridica* di Nino Tamassia, che a Padova insegnò nobilmente per lunghi anni dalla cattedra di Storia del diritto italiano. Il primo volume, testè uscito [Padova 1964, p. XV + 726], riporta sotto i nostri occhi 44 articoli, tra cui alcuni largamente celebrati per la profondità della trattazione e l'acutezza dell'indagine. Di particolare interesse per il romanista i saggi sui *celerēs* (p. 151 ss.), sulla vendetta nell'antica società romana (p. 177 ss.), sull'enumerazione delle bestie feroci nell'editto edilizio (p. 207 ss.), sull'imperatore Aureliano e i libri sibillini (p. 217 ss.), su avvocatura e milizia nell'impero romano (p. 229 ss.), sull'agonia di Roma (p. 249 ss.). [A. G.].

5. Segnalare l'uscita dei *Mélanges Philippe Meylan* (Lausanne 1963, I: *Droit romain*, p. XXIV + 468, II: *Histoire du droit*, p. 249) è gradita occasione per rinnovare all'egregio romanista e storico del diritto di Losanna i sentimenti della più alta considerazione e della più viva amicizia. Nei due volumi della raccolta uno scelto gruppo di autori (ai quali vanno aggiunti i moltissimi aderenti indicati in capo al primo volume) ha concentrato (lo spazio era tiranno) ben quarantadue studi, di piccola mole, ma di grande interesse e valore. Non è il caso di enumerarli, perchè si creerebbe un inutile doppione dello « Schedario » di *Labeo*. Riassumerli e commentarli criticamente implicherebbe d'altronde, anche a volersi limitare agli studi romanistici, un dominio della materia che non è di chi scrive. La lettura di molti di questi contributi permette, peraltro, quanto meno una profezia, e cioè che i *Mélanges Meylan* saranno assai largamente citati, negli anni a venire, dagli storiografi del diritto antico e di quello intermedio. [A. G.].

6. La Facoltà di diritto e di scienze economiche dell'Università di Parigi ha inaugurato una nuova collana, la serie « Sciences historiques », che si apre con una raccolta dal titolo *Aspects de l'empire romain* [Paris 1964, p. VIII+147]. Come segnala Jean Gaudemet in una breve prefazione (p. VII s.), si tratta di tre memorie scritte per il conseguimento del diploma di studi superiori, dunque di tre lavori di giovani esordienti. Il Burdeau tratta de *L'empereur d'après les panégyriques latins* (p. 1 ss.); una esegesi accurata e sagace degli undici panegirici, pronunciati in onore dell'imperatore, tra il 289 e il 389, da oratori della Gallia romana. Nel secondo studio, il Charbonnel si occupa de *La condition des ouvriers dans les ateliers impériaux aux IV et V siècles* (p. 61 ss.), più precisamente nel periodo da Costantino a Giustiniano. Chiude il volume un contributo del Humber a *La jurisdiction du préfet d'Egypte d'Auguste à Dioclétien* (p. 95 ss.). Sui tre saggi dei giovani romanisti di Parigi, tutti e tre assistenti nella Facoltà di diritto di quella Università, occorrerà ritornare con più diffuso discorso. Per intanto sottolineiamo la lieta conferma della vitalità e dell'eccellenza della Scuola romanistica di Parigi. [A. G.].

7. Il *Römisches Privatrecht* di Erwin Seidl fu da me recensito, al suo primo apparire [Erlangen 1948], in *Iura* 2 (1951) 211 s. Sono lieto di tornare sull'opera in occasione della sua seconda edizione [Köln, Berlin, Bonn, München, 1963, p. XII+262]. Il lavoro si ricollega intimamente all'altro manuale dell'a., *Römische Rechtsgeschichte und Römisches Zivilprozessrecht* [1962, p. XII+200], e contribuisce con esso a dare, entro un quadro generale dei diritti dell'antichità, una ricostruzione dei metodi (o piuttosto dei modi?) adottati dai giuristi romani nella loro delicata funzione di interpreti e creatori del diritto. Più che mai, se l'a. mi concede di notarlo, gli altri diritti dell'« antike Rechtsgeschichte » si rivelano, rispetto al diritto romano, in funzione, del resto stuzzicante, di « hors d'oeuvre ». La pietanza è tutta nel diritto romano e l'a. ce l'ammannisce con sapienza e finezza, largamente ricorrendo alla esemplificazione testuale ed alla riflessione, dirò così, attualistica. L'opera è integrata da sobrie premesse bibliografiche e da un indice delle fonti. [A. G.].

8. A distanza di due anni dalla seconda, di quattro anni dalla prima, ecco la terza edizione (inutile dirlo, accuratissimamente riveduta) del prezioso « Studienbuch » di Max Kaser [*Römisches Privatrecht*, 3ª ediz., München u. Berlin 1964, p. XIV+344]. L'edizione precedente si segnalava per l'aggiunta dei riferimenti testuali. Questa si segnala (oltre che per la rielaborazione dei paragrafi 8, 80 e 87) per la « messa a punto », da considerarsi ormai definitiva, di una esposizione didattica tra le più limpide e precise, di cui disponiamo. [A. G.].

9. Anche l'« Einführung » romanistica di Wolfgang Kunkel è giunta ad una nuova edizione, riveduta e ampliata [W. K., *Römische Rechtsgeschichte*, 4ª ediz., Köln u. Graz 1964, p. XII+203]. Le modifiche e i miglioramenti sono numerosi, sopra tutto per quanto riguarda le XII tavole, il diritto penale

repubblicano e del principato, la codificazione giustiniana. La bibliografia finale (p. 166 ss.) è accuratissima e criticamente scelta e presentata. Il discorso più che mai piano e cristallino, pur su un tono singolarmente elevato e « scientifico ». Opera di maestro, insomma. [A. G.].

10. *Digesta Iustiniani Augusti recognovit — adsumpto in operis societatem Paulo Kruegero — Th. Mommsen. Vol. I, II — Editio altera lucis expressa, Berolini MCMLXII, apud Weidmannos.* Con questo titolo, diversificato dall'originario soltanto per l'inevitabile aggiornamento delle indicazioni editoriali, è apparsa la ristampa, di cui si deve esser grati all'*ars phototypica*, dell'*editio maior* mommseniana. L'iniziativa, di cui si aveva notizia da tempo, è stata portata a termine quasi in sordina; ma non mancherà di suscitare vasto interesse, scientifico e sentimentale, nei romanisti, non soltanto giuristi. Il « *praemonitum* » del Triantaphyllopoulos, datato e localizzato *Athenis d. VII m. Septembris a. MCMLX*, dà conto delle ragioni della decisione dell'Editore dei *Digesta* (lo stesso dell'edizione originale: fedele alla sua tradizione), dopo indugi e studi sul « *quemadmodum et quantum progressi sint Romanorum iuris historici* »; ed in forma scarna, quasi come calcolo commerciale, ricorda l'attualità dei risultati delle fatiche di Mommsen, velati appena — tal quali i caratteri della stampa — da patina d'antico, il loro altissimo posto nella storia degli studi romanistici. Pur da siffatte considerazioni, la figura dello studioso tedesco balza gigantesca, si direbbe mitica, al pari di un Omero o Numa, per la mole sovrumana dell'opera compiuta: il che è accaduto anche per il 'nostro' *Labeo* nel « redazionale » dedicato al CIL. (8 [1962] 5 s.), nonostante la cura nell'evitare retorici luoghi comuni. L'aver sotto mano l'opera è di per sé esemplare e stupefacente. E' questo il valore precipuo della nuova impresa dell'editoria tedesca; l'utilità della ristampa inalterata (non fosse altro che per la più facile consultazione del VIR.), la sua favorevole accoglienza, la sicura diffusione fra studiosi, anziani e giovani, e soprattutto negli Istituti universitari, che ne siano purtroppo sprovvisti, possono essere considerati dati di fatto, sicché malamente su di essi si è sciupato del tempo. Ma, l'aspetto commotivo dell'insolita presentazione bibliografica ha portato troppo in là la penna: non si può negare l'opportunità dell'aggiornamento della lezione e dell'apparato di note mommseniani, che potrebbe — però — attuarsi (utopia?) con una accurata ed oculata raccolta dei dati critici della romanistica moderna, edita come appendice opportunamente coordinata alla sistematica dell'*editio maior*; sarebbe il modo più confacente alla commemorazione dell'attività scientifica e della personalità umana di Mommsen, che date vicine, incombenti (1866-1870-1966-1970), prospettano, e l'iniziativa segnalata anticipa. [V. G.].

11. Il titolo del recente libro di H. J. LEON, *The Jews of Ancient Rome* [The Jewish Publication Society of America, Philadelphia 1960, p. IX + 378] sembra promettere più di quanto l'opera non dia in realtà. Ci si aspetterebbe di trovarsi dinanzi ad una ampia ricostruzione storica della vita e degli sviluppi delle colonie ebraiche a Roma, e della loro influenza nella vita del-